

L'iniziazione cristiana nel processo evangelizzatore della Chiesa

(Civita Castellana, 18 novembre 2014)

Siamo tutti consapevoli della rilevanza dell'iniziazione cristiana (IC): ufficialmente, i Vescovi italiani la considerano il volano dell'intero rinnovamento ecclesiale, dal momento in cui hanno scelto di «configurare la pastorale secondo *il modello della iniziazione cristiana*» (CVMC 59), consapevoli che «con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa».¹

La catechesi di IC dei fanciulli e dei ragazzi, comunque sia, continua a costituire l'aspetto più "evidente", anche se non l'unico né il principale, dell'impegno evangelizzatore delle comunità cristiane. Tuttavia, i risultati che si ottengono appaiono irrisori di fronte alle grandi energie impiegate in questo compito vitale per il futuro della Chiesa.

Le con-cause della crisi dell'IC – di natura socio-culturale ma che trovano responsabilità anche intra-ecclesiali – sono numerose. Vale per tutte la constatazione che, per quanto riguarda l'IC, una difficoltà di fondo sta nel fatto che oggi, in Occidente, si è poco propensi a "iniziare".² Accade non solo per il cristianesimo, ma anche per le conoscenze e i valori che si trasmettono all'interno della società: sono in crisi le strutture di iniziazione.³

Qui con voi, oggi, mi soffermo esclusivamente su tre punti che mi sembrano rilevanti: l'identità, la durata e le finalità dell'IC. Aggiungo anche delle considerazioni su punti problematici dell'IC.

1. Identità della iniziazione cristiana

Le prospettive con le quali viene studiata l'IC sono sostanzialmente due: quella teologico-liturgica e quella catechetico-pedagogica. E' notorio che le due posizioni riflettono punti di vista che faticano ad armonizzarsi tra loro.

1.1. La prospettiva teologico-liturgica

Chi affronta la problematica dal *punto di vista teologico-liturgico* mette in luce il primato della iniziativa di Dio nel processo di IC, l'unità dei tre sacramenti che la costituiscono, la concezione peculiare di "ingresso" in una nuova realtà di vita. Un punto di riferimento fondamentale è la definizione proposta da R. Falsini:

[L'IC è] la trasformazione radicale del cristiano compiuta per la partecipazione al mistero pasquale di Cristo, mediante i tre sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia e la sua adesione di fede, che implica l'aggregazione piena alla chiesa e l'inizio di una nuova esistenza.⁴

¹ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7, in "Notiziario della CEI" (2004) 5/6, 127-162; qui 143.

² Cf Abel PASQUIER, *Società iniziatica e società in ricerca di iniziazione*, in "Concilium" 15 (1979) 2, 211-229; Massimo DIANA, *Esperienza della prova e della maturità. Considerazioni psicologiche*, in "Catechesi" 75 (2005-2006) 4, 26-34.

³ Non è corretto pensare che lo stato di crisi riguardi solo la catechesi; in realtà «questa crisi catechetica non è che un sintomo – almeno nelle società occidentali – di quel fenomeno ben più profondo e generalizzato che è la rottura-ricomposizione dei processi di trasmissione culturale»: Flavio PAJER, *Les Églises européennes et la crise de la catéchèse paroissiale*, in "Lumen Vitae" 55 (2000) 291-304; qui 293-294.

⁴ Rinaldo FALSINI, *Iniziazione concetto da chiarire*, in "Settimana" 25 (1991) 36, 12.

La prospettiva liturgica rivendica il ruolo determinante dei sacramenti: «I sacramenti sono il soggetto e l'iniziazione è l'oggetto, l'effetto della loro azione. Sono i sacramenti che “iniziano”, inaugurano la nuova esistenza in quanto introducono nella Pasqua di Cristo».⁵

1.2. La prospettiva pedagogico-catechetica

L'approccio pedagogico-catechetico all'IC trova il rappresentante più significativo nel catecheta belga J. Gevaert. Egli, in un famoso articolo, fornisce la seguente definizione:

Si propone pertanto di usare il termine “iniziazione cristiana” per indicare *il processo di formazione o di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, liturgico-sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana.*⁶

In quest'ottica non è tanto il sacramento che “fa” automaticamente il cristiano, ma la conversione e la fede dell'uomo in Cristo, presupposto indispensabile per ricevere i sacramenti che incorporano in Cristo e nella Chiesa.

1.3. Verso una prospettiva integrata

Le due prospettive sono state finora soprattutto radicalizzate nelle loro differenze, con delle ripercussioni negative anche nell'attività pastorale; credo, invece, che esse vadano armonizzate. In questo senso, una formula conciliatoria – che riprende il famoso detto di Tertulliano: «Cristiani non si nasce ma si diventa»⁷ – potrebbe essere considerata la seguente:

Se “cristiani non si nasce”, cristiani però “si è fatti”, resi tali da Cristo stesso, e lo “si diventa” in un itinerario di appropriazione della sua azione, che giustifica i caratteri non solo sacramentali, ma anche catechetici ed esperienziali del catecumenato.⁸

Tenendo conto di questi apporti, è forse possibile fornire una formulazione più completa:

L'IC è la trasformazione radicale del convertito per la partecipazione al mistero pasquale di Cristo, compiuta con la mediazione della Parola che porta alla fede e mediante i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia, con la conseguente aggregazione piena alla Chiesa e l'inizio di una nuova esistenza e il processo di formazione sufficientemente ampio nel tempo e adeguatamente articolato, indispensabile perché una persona possa partecipare liberamente e responsabilmente alla fede e alla vita cristiana.

La differenza, il salto di qualità garantito dall'IC è costituito dalla “divinizzazione” dell'uomo attraverso i sacramenti, realtà che diventa in lui sempre più cosciente attraverso il dispositivo educativo messo in atto dalla comunità credente.

⁵ ID., *Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell'iniziazione?*, in “Rivista del Clero Italiano” 73 (1992), 266-282; 270. Il noto liturgista, dopo aver valutato una “involuzione” la prospettiva nata in ambito catechetico, indica le conseguenze che quest'ultima può avere per l'IC: «Ha di mira esclusiva la formazione cristiana dei fanciulli (che chiama “iniziazione”), fa perdere di vista l'unità dei tre sacramenti considerandoli come riti di passaggio dello sviluppo del candidato, legandoli più alle varie età che alla fede; mette poi l'accento sull'impegno del candidato in vista magari del premio o della tappa sacramentale; favorisce l'idea del sacramento come meta, punto di arrivo, ignorandolo come sorgente ed esigenza di una nuova esistenza»: *Ibidem*, 271.

⁶ Joseph GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema “Diventare cristiani oggi”*. *Quadro dei problemi e chiarificazione terminologica*, in “Catechesi” 51 (1982) 15, 3-17; qui 11.

⁷ TERTULLIANO, *Apologetico* XVIII, 4, in Claudio MORESCHINI-Pietro PODOLAK (a cura di), *Tertulliano. Opere apologetiche*, Edizione latino-italiano, Città Nuova, Roma 2006, 241.

⁸ Walther RUSPI, *Riflessione sull'Iniziazione Cristiana in atto nella Chiesa italiana*, in “Sacra Doctrina” 52 (2007) 3, 143-158; qui 152.

2. La finalità e la durata dell'IC

Un altro elemento che interessa di più la nostra riflessione riguarda la *finalità* e la *durata* dell'IC. Personalmente, condivido la posizione del Gevaert il quale osserva che non può essere estesa a tutto il corso dell'esistenza né va confusa con la crescita e la maturazione che accompagnano la vita come tale; ma, distinguendosi così da altre forme di catechesi, essa prende in considerazione solo l'itinerario attraverso il quale si diventa cristiani:

L'iniziazione cristiana riguarda il processo globale attraverso il quale *si diventa cristiani*: concerne perciò i soli processi di formazione cristiana – integrati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana – che sono necessari e indispensabili perché si possa partecipare con sufficiente consapevolezza alla vita cristiana. Comprende quindi: una sufficiente evangelizzazione, la scelta personalizzata di Cristo (conversione), la capacità di partecipare alle principali espressioni della vita cristiana, l'inserimento sacramentale.⁹

Lo stesso *Direttorio generale per la catechesi* distingue in maniera netta tra catechesi “di iniziazione” e catechesi “permanente” (cfr. DGC 63-68; 69-72). Alla prima compete porre le basi della vita cristiana,¹⁰ perché poi avvenga la strutturazione e piena maturazione della personalità cristiana, compito della seconda.

Vanno forse ridimensionate le attese nei confronti dell'IC: essa, con l'amministrazione dei sacramenti e il concomitante percorso educativo che porta a una consapevolezza e a un approfondimento esperienziale in comunità del dono ricevuto, *non perviene a generare l'adulto nella fede ma crea le condizioni perché ciò possa accadere.*

3. Difficoltà a raggiungere gli obiettivi dell'IC

Gli esperti mettono in luce dei problemi inerenti le finalità dell'IC. In particolare, ci si chiede se sia possibile parlare di reale IC per la fascia abituale di destinatari, i preadolescenti, in quanto le esigenze di maturità, libertà e responsabilità richieste dal percorso difficilmente si ritrovano compiutamente a tale età.¹¹ Per questo, alcuni preferiscono dire che, così come si configura l'attuale prassi

⁹ Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema “Diventare cristiani oggi”*, 12.

¹⁰ La *catechesi di iniziazione* possiede alcune caratteristiche fondamentali. Nel DGC è descritta come «formazione organica e sistematica della fede» (n. 67), un compito che va oltre il tradizionale insegnamento. Rispetto ai contenuti, il documento precisa che si tratta di «una formazione di base, essenziale, centrata su ciò che costituisce il nucleo dell'esperienza cristiana, sulle certezze più fondamentali della fede e sui valori evangelici più basilari» (n. 67). Queste peculiarità comportano delle significative conseguenze, subito indicate dal documento: «In sintesi: la catechesi di iniziazione, essendo organica e sistematica, non si riduce al meramente circostanziale od occasionale; essendo formazione per la vita cristiana, supera – includendolo – il mero insegnamento; ed essendo essenziale, mira a ciò che è «comune» per il cristiano, senza entrare in questioni discusse, né trasformarsi in indagine teologica. Infine, essendo iniziazione, incorpora nella comunità che vive, celebra e testimonia la fede. Realizza, pertanto, allo stesso tempo, compiti d'iniziazione, di educazione e d'istruzione. Questa ricchezza, inerente al Catecumenato degli adulti non battezzati, deve ispirare le altre forme di catechesi» (DGC, n. 68). La dimensione educativa caratterizza la catechesi in questa particolare fase della vita: «Nel tempo dell'infanzia il processo catechistico sarà perciò eminentemente educativo, attento a sviluppare quelle risorse umane che fanno da substrato antropologico alla vita di fede, quale il senso della fiducia, della gratuità, del dono di sé, dell'invocazione, della lieta partecipazione ... L'educazione alla preghiera e l'iniziazione alla Sacra Scrittura sono aspetti centrali della formazione cristiana dei piccoli» (DGC, n. 178).

¹¹ Su questa obiezione di principio si fonda, ad es., tutta la riflessione e la conseguente proposta di L. Meddi e A.M. D'Angelo: «In modo particolare riteniamo che pedagogicamente, la questione del tempo (intesa come quantità e collocazione nelle fasi di vita) risulti essere il problema maggiore e risolutivo per un percorso di ICR di qualità. Non si cada nell'equivoco di scambiare la questione del tempo con la questione della durata del cammino. La questione è *in quale età è più adatta e significativa* un'azione iniziatica. La crisi della ICR è anzitutto un problema di tempi e modalità pedagogiche (catecumenali)»; Luciano MEDDI-Anna Maria D'ANGELO, *I nostri ragazzi e la fede. L'iniziazione cristiana in prospettiva educativa*, Cittadella, Assisi 2010, 26.

di IC, si perviene a semplici esiti di socializzazione, cioè di mero inserimento in un contesto preesistente, senza assicurare il fattivo contributo alla trasformazione qualitativa della cultura nella quale il neofita viene introdotto.

L'IC deve fare i conti pure con il progressivo venire meno di alcune transizioni tipiche dell'esistenza personale (per tutte, il matrimonio) e con l'emergere di nuove condizioni (si pensi all'allungarsi della giovinezza e al suo porsi come ideale di vita anche per gli adulti), vissute a livello individuale più che collettivo. Queste trasformazioni sono importanti perché il cristianesimo è informato dagli stadi di vita: la vita matrimoniale e di famiglia, i ministeri, le vocazioni e i rituali sono tutti, in vari modi, legati alle fasi della vita o ai gruppi d'età. E i mutamenti segnalati obbligano a un'attenta riflessione, a un cambio di mentalità e a un adeguato discernimento:

Fra i tradizionali riti di passaggio e il corso della vita si verifica un divario che è in aumento: esiste una nuova sconnessione tra le età della vita e i rituali cristiani tradizionali. [...] Rispetto alle biografie che oggi sono molto differenziate, individualizzate e pluralizzate, le teorie evolutive basate sulle attribuzioni per età e su ideali tappe della vita non sono in grado di descrivere la crescita religiosa in modo soddisfacente.¹²

Anche se sul reale significato e sulla durata del processo di IC non c'è totale univocità di vedute, stando alle riflessioni delle scienze dell'educazione sulla maturazione umana, la catechesi giovanile rappresenta il momento conclusivo dell'intero itinerario di IC, intesa nella sua globalità di formazione o di crescita.

Per le note vicende storiche che hanno portato alla prassi del battesimo dei bambini, oggi l'apprendistato della fede e della vita cristiana non è più prerequisito all'inserimento sacramentale nella Chiesa; ciò non toglie, tuttavia, che l'appropriazione personale risulti un elemento "essenziale" all'interno della vita cristiana.¹³ Si sa che la catechesi dei fanciulli non perviene normalmente a soddisfare questa esigenza; invece è esattamente nell'età giovanile, al termine di un articolato processo di formazione, attraverso i dinamismi globali tipici di questa tappa evolutiva,¹⁴ che il cristiano può ratificare coscientemente e liberamente gli impegni battesimali.

Un'attenzione particolare va posta al modo in cui si svolge la catechesi con gli adolescenti e con i giovani. Da un lato l'attività formativa va portata avanti perché a quest'età – lo si è visto – l'iniziazione cristiana non può essere considerata ancora conclusa; ma non può essere realizzata come quella fatta nelle età precedenti. Si dovrebbe tenere in considerazione che i ragazzi sono talmente cambiati, per via delle trasformazioni globali che avvengono in questa tappa evolutiva, che *ci vorrebbe quasi una "nuova evangelizzazione" specifica* per una età in cui in fondo si determinano quei tratti del credente che, normalmente, diverranno permanenti.

Conclusione

Nel pensare all'IC, bisogna forse abbandonare molti luoghi comuni e convinzioni inveterate, che non rispondono più alla situazione reale della nostra società.

¹² Solange LEFEBVRE-Susan A. ROSS, *Editoriale*, in "Concilium" 43 (2007) 5, 13-18; qui 14-15. Queste considerazioni sono poi sviluppate da Norbert HINTERSTEINER, *Le teorie sulle tappe della vita di fronte alla cultura globalizzata*, in "Concilium" 43 (2007) 5, 48-61.

¹³ Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 12.

¹⁴ E' possibile individuare dei dinamismi evolutivi costanti, dei comportamenti che permangono nonostante il mutare delle generazioni: sono i processi di interiorizzazione, di assolutizzazione e di socializzazione, caratteristici degli adolescenti, ma che tendono a prolungarsi in tutta la fase giovanile; cfr. Giancarlo NEGRI, *Catechesi giovanile*, in P. BRAIDO (Ed.), *Educare*, vol. III. *Metodologia della catechesi*, PAS-Verlag, Zürich 1964, 435-461; 436-443.